

## REALISMO QUOTIDIANO E TENDENZIOSITÀ IN VZBALAMUČENNOE MORE DI A. F. PISEMSKIJ

---

GABRIELLA SCHIAFFINO

---

La polemica che oppose A. F. Pisemskij ai suoi contemporanei dopo la pubblicazione di *Vzbalamučennoe more* (1863) fino alla morte, è da ricondursi all'accentuata tendenza all'ideologizzazione che il "realismo russo" mostrò a partire dagli anni sessanta e che Pisemskij non condivise. Probabile conseguenza del suo antiideologismo è il particolare e immeritato destino di questo romanziere nella storia della letteratura russa.<sup>1</sup> Egli infatti, pur trovando un posto ragguardevole in tutte le storie letterarie dell'Ottocento, in realtà è poco letto e in italiano è stato tradotto solo una volta nel secondo dopoguerra (Pisemskij 1948).

Le opere di questo romanziere rivelano in effetti, fin da una prima lettura, una particolare caratteristica nel tratteggio delle situazioni e dei personaggi. Costoro infatti, pur muovendosi in un mondo così lontano dal nostro, sia nel tempo che nello spazio, mostrano inclinazioni e abitudini mentali che ogni lettore conosce assai bene e che riconosce a prima vista nelle persone che lo circondano. Ed è proprio questo tratto che differenzia questi personaggi da quelli di autori russi più

---

<sup>1</sup> In questo dopoguerra è il critico Lidja M. Lotman (1964: 121-148) ad aver scritto il saggio più equanime, pacato e significativo su Pisemskij di cui coglie l'importante posizione nella storia del romanzo russo. Recentemente è stata pubblicata nella serie "Zizn' zamečatel'nych ljudej" una biografia di Pisemskij (Plechanov 1986).

noti di Pisemskij, quali Turgenev, Dostoevskij e Tolstoj, i cui personaggi, pur così diversi fra di loro, si presentano al lettore circconfusi da un'aura tutta speciale, quale raramente si incontra in situazioni della vita quotidiana.

In che cosa consiste e come si esprime la diversità di Pisemskij? Penso che per meglio comprenderla sia necessario partire dall'analisi del saggio scritto da Pisemskij nel 1855, in relazione al ritrovamento della seconda parte delle *Mertvyje duši*. In esso Pisemskij difende Gogol' dall'accusa di essere uno scrittore immorale, accusa basata sul fatto che negli scritti gogoliani predominano i personaggi "negativi". La difesa è imperniata su due punti. Il primo è moralistico, come del resto l'accusa. Presentatosi come un'amico di Gogol' che interviene per rincuorarlo (è tipico della maniera artistica di Pisemskij rifarsi a procedimenti della vita reale), Pisemskij lo difende con questa argomentazione che riporto per esteso perché significativa della sua Weltanschauung e del suo modo di argomentare:

Ty pisal ne grjaznye pobasenki no vyvel i rastolkoval glubokoe značenie narodnogo smeča. Ty velikij, po tvoej nature, jumorist, no ne lirik, i ves' tvoj lirizm pogloščajetsja jumorom tvoim, kak pogloščajetsja ručeeek daleko, boiko i široko nesuščejsja rekoj. Ty ne beznravstvennyi pisatel', potomu čto, vyvodja i osmejvaja černuju storony žizni, vozbuždaes' v čitatele sovest'. Neuželi po tvoej čutkosti k poroku, k smešnomu, ty ne raskryvaeš' dobra sobstvennoj duši gorazdo nagliadnee kakogo-nibud' poeta, koketstvujuščego pered publikoj poetičeskim čuvstvom? (Pisemskij 1910: t. VII, pp. 456-57).

Il secondo punto, che è il più significativo, è invece di natura estetica. È la difesa della libertà creativa dell'artista che si sente in diritto di seguire il suo peculiare talento. Per sorreggere il proprio punto di vista Pisemskij porta ad esempio e mette a confronto l'arte di Dickens e Thackeray, i due scrittori inglesi che a quell'epoca insieme a Gogol', secondo l'opinione del romanziere, "dejstvujut na umy". Il porre l'accento sull'influenza che le opere letterarie hanno sulla mente dei lettori è del resto un punto centrale della Weltanschauung del romanziere ed egli lo condivide con l'ultimo Gogol'.<sup>2</sup> Dickens è dunque visto come lo scrittore che: "uspokajvaet sebja i čitatelja na sladen'kich v anglijskom duče, gerojnjach...". Del Thackeray invece, pur

<sup>2</sup> Il problema era del resto già stato toccato da Gogol' in alcune lettere di *Izbrannye mesta iz perepis'ki s druž'jami*.

riconoscendogli una minore profondità psicologica rispetto a Dickens, egli dice:

...on vsjudu bezpristrastno i otricatel'no gospodstvuet nad svoimi licami i postojanno veren svoemu talantu. Skaži, kto iz nich lučše soveršaet svoe delo! (Pisemskij 1910: t. VII, pp. 456-57).

L'accostamento dell'arte di Thackeray a quella di Gogol' (del quale Pisemskij si sente continuatore), vista in contrapposizione a quella del dolciastro e rassicurante Dickens, è dunque centrale nella concezione pisemskiana della libertà dell'arte. Libertà che il romanziere lega poi intimamente al concetto di "verità", con la cui difesa egli termina infatti il suo saggio e augura agli scrittori russi:

... čtoby, ... imeja v vidu ošibki velikogo mastera, každyi šel po izbrannomu puti ne nasiluja sebja, a ostavajas' k sebe strogim v estetičeskom otnoženii, govoril, soobrazujas' s sredstvami svoego talanta, publike *pravdu*. (Pisemskij 1910: t. VII, p. 458)

Il romanziere rimase fedele a questa posizione estetica tutta la vita. Egli infatti la riconfermò, con le stesse parole "dire la verità" parecchi anni più tardi, nel 1875, durante il discorso da lui tenuto in occasione dei festeggiamenti organizzati per i venticinque anni della sua attività di scrittore. Ed è proprio nell'interpretazione di questa "verità" che si annidano, prima le incomprensioni e le incertezze, poi la definitiva rottura con tutta la critica più influente, avvenuta in seguito alla pubblicazione di *Vzbalamučennoe more*. Infatti Pisemskij, che fin dalle sue prime opere presentò e derise nei suoi personaggi "il lato nero della vita", a differenza di Gogol' non riuscì mai ad abbellirlo con degli "očen' umno sostavlennyh liričeskyh otstuplenij" (Pisemskij 1910: VII, 440), simili a quelli che interrompono le descrizioni gogoliane della vita poco edificante di uomini tratti "dai lontani anfratti del paese". Significativa testimonianza di questo stile sono già i primi romanzi brevi, quali: *Tjufjak* (1850), *Brak po strasty* (1851) e *Bogatyj ženich* (1851) che godettero di un particolare successo, soprattutto i primi due.

L'articolo in difesa di Gogol' dimostra che Pisemskij, già alla metà degli anni cinquanta, quando il suo successo era grande, si sentiva nella stessa incerta posizione del suo più grande predecessore, tormentato da richieste di "idealov i poučenij" che egli però considerava una "prostodušnoe ožidanie" per un'arte che si voleva "realista". Pretesa che a Pisemskij faceva provar nostalgia per il buon tempo antico",

kogda žizn' i pravda byli sam po sebe, a literatura i, pače togo, poezija sama po sebe, kogda vymysel stojal v tvorčestve na pervom plane, i kogda roman i povest' naivno ščitalis' ne čem inym, kak *prijatnuju lož'ju*. Pri takich estetičeskich trebovanijach sozdat' prekrasnogo čeloveka bylo netrudno... (Pisemskij 1910: VII, 440. Corsivo di G. S.)

È fra questi due poli, della “verità” e della “menzogna” che si mosse l'arte del romanziere che si fece così l'interprete più radicale del “realismo” in Russia.

È qui interessante notare come egli avesse già colto il punto di scontro con la critica, ma che lo determinasse in modo tale da non potervi trovare una soluzione. Egli mette infatti sullo stesso piano ideali ed insegnamenti, considerati terribilmente noiosi, per l'oggi e la “gradevole” menzogna del buon tempo antico. Sarà questa aporia, un'aporia al contempo umana e estetica, dovuta alla mancata comprensione dei mutamenti culturali e sociali in corso nella Russia del suo tempo a costargli l'antipatia dei critici e a causare poi quella solitudine che caratterizzò l'ultimo periodo della sua vita.

Fino a quando si era trattato di “svelare” la convenzionalità dell'eroe romantico-aristocratico alla Marlinskij, il “realismo” pisemskiano aveva infatti piacevolmente colpito pubblico e critica per la novità e la spregiudicatezza del suo sguardo sulla realtà. Esso fu invece recepito come eccentrico negli anni che accompagnarono e seguirono le riforme e la liberazione dei servi della gleba, quando l'atmosfera culturale cambiò definitivamente e in modo radicale e il romanzo russo degli anni sessanta si impregnò sempre più di psicologismo e ideologismo.

Psichologizm... stal veduščim metodom ruskij literatury s momenta formirovanija v nej realističeskogo stilja. ...Psichologizm utverždalsja v literature kak forma perecenki romantičeskogo geroja, kak sredstvo kritiki ideala pokolenija, ego social'nogo opredelenija. Geroj, kotoryj podvergsja psihologičeskij proverke, byl *geroem intelektual'nym*, i pervye psihologičeskie analizy byli v to že vremja *analyzami ideologičeskimi* (Lotman 1974: 169; corsivo di G. S.).

Ancor meglio si possono cogliere le ragioni dello scontro e dell'inevitabile e definitiva rottura con la critica avvenuta in seguito alla pubblicazione di *Vzbalamučennoe more* se si terrà presente che gli “eroi” pisemskiani, oltre ad essere privi delle particolari caratteristiche psicologiche dei protagonisti dei romanzi degli anni sessanta, si differenziano da essi per un'altra caratteristica. L'osservazione fu fatta dal Vengerov a proposito di Šamilov, protagonista del romanzo *Bogatyj ženich*, da lui confrontato con il posteriore e ben diversamente riuscito

*Rudin* turgeneviano, che con Šamilov ha però in comune molte caratteristiche morali e intellettuali. Scrive Vengerov:

Slovom, iz obširnoj falangi Rudinych Turgenev vzjal *voždja*, meždu tem kak Pisemskij, so svoej obyčnoj maneroj vyiskivat' srednego čeloveka, ustanovilsja na rjadovom (Vengerov 1911: V, 212).

Ora la precisazione di Vengerov è, a mio parere, riferibile a tutti i personaggi pisemskiani compresi quelli di *Vzbalamučennoe more*. Essa va però interpretata nel senso di un'assunzione, cosciente e meditata, da parte di Turgenev (come del resto faranno anche Dostoevskij e Tolstoj) delle problematiche e dei punti di vista, che si esprimono in situazioni e personaggi, connesse all'ideologismo del tempo, assunzione che Pisemskij non fu in grado o si rifiutò di fare. Anche i personaggi di *Vzbalamučennoe more* sono infatti come al solito degli "uomini comuni" (*rjadovye*) visti nella vita quotidiana, assillati da problemi di soldi e di carriera o, se sono ricchi e giovani, dai problemi del cuore e dei sensi.

È cioè l'epoca, e non la loro scelta meditata, a mettere i personaggi di Pisemskij in situazioni "ideologiche". Ed è proprio in questa scelta, mai abbandonata, del punto di vista dell'uomo medio sulla vita che si cela lo scontro di Pisemskij con la cultura del suo tempo. Ma la critica antecedente al 1863 non aveva fatto eccessiva attenzione a questa peculiarità dell'arte del romanziere. Anche perché, all'inizio della sua attività di scrittore egli "diceva la verità" sui rappresentanti di due categorie sociali che erano state, culturalmente e storicamente, condannate: i nobili di provincia rozzi e ignoranti e la burocrazia. Inoltre era sembrato che egli difendesse la posizione della donna nella società, i diritti del cuore. Fino a quando i suoi personaggi furono presi in questo ambito egli si trovò in sintonia con la critica e il lettore progressista (si pensi alla strenua difesa della sua opera fatta da Pisarev), che vedevano nelle sue opere una critica alle strutture politiche e sociali della Russia della servitù della gleba. Ma quando Pisemskij gettò il suo occhio impietoso sui personaggi "rjadovye" della nuova gioventù ideologizzata, anche se considerata figlia dei padri, vuoti ed inconsistenti, degli anni quaranta, l'incanto si ruppe. Da qui il violento scontro seguito alla pubblicazione di *Vzbalamučennoe more* (in "Russkij Vestnik" di Katkov).

L'interpretazione che Pisemskij dà del termine "realismo", identificato con la "verità" quotidiana lo mette cioè in una posizione eccentrica non solo rispetto alle tendenze culturali progressiste del suo tempo, ma anche rispetto ai più significativi scrittori dell'epoca sua, che in-

vece accettarono la sfida ideologica che anche la cultura russa progressista, entrata dopo il quarantotto in un'era nuova, aveva gettato all'Europa.<sup>3</sup> Non era infatti sufficiente guardare la realtà. Ora il compito, del tutto nuovo, era quello di fondare la differenza dell'uomo russo e dei suoi valori, rispetto a quelli fino a quell'epoca incontrastati, provenienti dall'Europa e che ad essa l'univano. Attraverso i personaggi delle loro opere Turgenev, Dostoevskij e Tolstoj passarono al vaglio l'eredità culturale che avevano ricevuto dall'Europa e rigettarono o, invece, raccolsero quanto ritennero adatto a formare il bagaglio ideologico dell'uomo russo moderno che avrebbe dato il volto alla nuova Russia e ne avrebbe creato la futura verità.

Pisemskij invece non entrò mai in questa arena ideologica. Per lui l'ideologia era infatti "azione sui cervelli", qualcosa di molto vicino alla menzogna. L'unica ideologia che Pisemskij riconosce è la morale, ed essa è per lui sempre la stessa ed è stata determinata da molto tempo. La si può riassumere nella formula usata da Vengerov: "ne voruj, ne ubivaj, ne obmanivaj" (Vengerov 1911: V, 212). Ed è proprio questo punto di vista sulla realtà che condensa ed esprime l'estraneità di Pisemskij al suo tempo, tutto teso verso ideali e prospettive assai più complessi e adeguati ai problemi che la liberazione dei servi e la veloce industrializzazione ponevano di fronte alla società russa. Nelle opere del romanziere sono invece proprio gli ideali a portare i personaggi in situazioni che influiscono negativamente nella loro vita. Di questo modo di considerare l'ideologia sono appunto testimonianza esplicita i romanzi *Vzbalamučennoe more* e, in modo diverso, il posteriore *V vodovorote* (1871).

Molte sono le testimonianze, anche precedenti al 1863, dello scontro fra la tendenza della nuova cultura e l'impostazione quotidiana che Pisemskij diede al suo "realismo". Prendo come esempio due critici. Uno di loro è A. Grigor'ev che scrisse di Pisemskij fin dall'inizio dell'attività letteraria del romanziere e l'altro è Vengerov. Scrive A. Grigor'ev nel 1852:

*Nedostoet tol'ko glubyny i ideal'nosti mirosozercanija, čtoby imet' na literaturu samoe sil'noe vlijanie. Zamečatel'no stranno to, čto s každyj novym proizvedenijem, posle "Braka po strasti", mirosozercanie avtora po-*

<sup>3</sup> Cfr. *S togo berega* il libro a cui A. I. Gerzen affida i suoi pensieri sul fallimento della rivoluzione del '48 e sul significato di questo fallimento per la Russia. Il libro era stato pubblicato inizialmente in tedesco con il titolo *Vom anderen Ufer*, Hamburg 1850. In russo fu pubblicato solo nel 1855, a Londra, con lo pseudonimo di Iskander (senza i due articoli dedicati a G. Herzweg e a G. Mazzini).

stojanno, tak skazat', ponižactsja, meždu tem kak vse neposredstvennye dannye talanta ostajutsja te že same (Grigor'ev 1967: 70-71; corsivo di G. S.)<sup>4</sup>

La stessa posizione sarà assunta più tardi dal Vengerov. Egli osserva che la verità di Pisemskij non ha niente a che fare con "la tensione verso un ideale, verso il bene, verso la giustizia". E aggiunge:

A pravda Pisemskogo byla pravdoj radi pravdy. Pisemskij ne bolet dušuju, vystavljaja grjaz' i merzost'. I v etom, verojatno, ležit' pričina maloj, sravnitel'no s ego ogromnym talantom, populjarnosti Pisemskogo. Russkij čitatel' ne ljubit goloj obektivnosti, vsegda graničašče s bezdušiem i ot-sutsviem idealov (Vengerov 1911: V, 100).<sup>5</sup>

Il fatto è che nessuno dei critici dell'Ottocento, ma anche molti del nostro secolo, si trovò nella condizione di approfondire il mondo morale del romanziere e di scoprire lo stimolo che lo spingeva a scrivere, il nucleo centrale della sua arte. Pisemskij nelle sue opere ci presenta infatti più che la "verità", come egli asserisce, la vita nella sua tragicità, nell'implacabilità dei suoi ingranaggi che stritolano i deboli e gli ingenui, ma non solo loro. Si tenga presente, infatti, prima fra tutti, il tragico destino di Ananja, il protagonista del dramma *Gor'kaja sud'bina*, uomo forte e sicuro di sé, come tutti i "piteršiki" di cui scrive Pisemskij. È questo aspetto tragico della vita che lo scrittore chiama "verità" e che continua a riproporre in tutte le sue opere.

L'unica categoria estetica a cui Pisemskij vuole essere fedele è infatti l'aderenza alla vita intesa nel modo che si è spiegato. Ma nella vita non ci sono categorie ideologiche. Pisemskij, cioè, non contrappone ideologia ad ideologia, uomo positivo volto all'occidente all'uomo positivo rivolto alla Russia, al suo passato o al suo popolo. Mette in-

---

<sup>4</sup> Più tardi, agli inizi degli anni sessanta, nell'articolo *Realizm i idealizm v našej literature*, confrontando il "realismo" di Pisemskij con quello di Turgenev, Grigor'ev scriveva: "Realizm v Pisemskom, iskrennejšem i polnejšem predstavitele realizma, vyrzilsja imenno veroju v naturu, v počvu, i soveršennym neveriem v dejstvitel'nost' razvitija i silu ego i potomu komičeskim ili rassudočnym otnošeniem k protestu, to est' k vozmožnosti ego na našej dejstvitel'noj počve." (Grigor'ev 1967: 437)

<sup>5</sup> È caratteristico che anche il Vengerov riprenda l'accusa fatta a Pisemskij, già nel lontano 1851, dai critici delle "Otečestvennye zapiski" Kudrjavcev e Galachov, di essere un talento senza cultura e che a questo fatto egli attribuisca l'abilità pisemskiana di tratteggiare quelle figure comuni, quei tipi normali che sono rappresentativi della sua arte e che fanno del romanziere uno degli scrittori più caratteristici del "realismo" russo.

vece in relazione il modo di pensare di un personaggio, i suoi valori, con il suo "destino".

Il tratto tragico dell'arte di Pisemskij fu colto con acume e profondità, non da un critico di professione, ma dal poeta simbolista I. F. Annenskij, che, vissuto in un'epoca esteticamente più esperta e ideologicamente più articolata, fu uno dei pochi a tentare un'interpretazione più distaccata ed equanime di questo autore e a cercare di rivederne la posizione e il significato nella tradizione della letteratura russa. Le parole di Annenskij si riferiscono al dramma *Gor'kaia sud' bina*, ma sono riferibili, a mio parere, alla parte migliore dell'opera di Pisemskij

Pisemskij napisal čisto socialnuju dramu i v to že vremena bez vsjakoј tendencii. Ja skazal "tendencii", a ne idei, potomu, čto mogu tol'ko divit'sja toj blizorukoј kritike, kotoraja ne videla obilija idej v tvorčestve Pisemskogo... Idei Pisemskogo vnedrjalis' v samyj process ego tvorčestva, prisposobljalis' k samym kraskam kartiny, kotoruju on risoval, vyučivalis' govorit' golosami ego personažej, stanovilis' imi, i tol'ko vdumčivyj analiz možet otkryt' ich prisutstvie v tvorenii, kotoroe poverchnostnomu nabljudatelju kažetsja litym iz metalla i cholodnym barel'efom (Annenskij 1969: 91-92).

*Vzbalamučennoe more*, in questa prospettiva, può essere considerata l'opera in cui meglio che in altre si coglie il rapporto che esiste fra la concezione del mondo e la concezione artistica in Pisemskij e perché essa lo opponga alla corrente principale della letteratura russa di quegli anni.

Il romanzo, nell'intenzione dell'autore, doveva essere un romanzo-epopea, un romanzo che presentasse la Russia nella sua totalità. Oltre alla situazione della Russia contemporanea, la Russia delle riforme e della nuova gioventù democratica, del "sale del sale della terra", anche la Russia del passato che di quella nuova era alle radici. La storia dei padri, gli uomini degli anni quaranta, presentati come deboli ed inconsistenti, capaci di passare dall'infatuazione per il bel canto a quella per il "Kokokol", dalle avventure di cuore a quelle di borsa, ma soprattutto poco disposti a lavorare, e dei figli, ai quali Pisemskij riconosce virtù morali, ma non la qualità di rivoluzionari, né di essere portatori di idee condivise dal popolo.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> È infatti a un personaggio "positivo" del romanzo, Evpraksija (la moglie di Baklanov) che Pisemskij fa dire: "oni (i contadini) vse počti želajut imet' chot' malen'kjuju, no svoju sobstvennost'" (Pisemskij 1910: IV, 375).

Il romanzo risentì però di essere stato scritto in gran fretta, dall'autunno del 1862 alla primavera dell'anno successivo, sotto lo stimolo dei contrastanti sentimenti che avevano accompagnato, prima le polemiche con la stampa democratica a proposito delle scuole domenicali, e poi l'infelice incontro a Londra con Herzen e Ogarev, dai quali Pisemskij aveva invece sperato di ricevere un supporto nella sua polemica con l'"Iskra" e il "Sovremennik".

Come al solito Pisemskij scelse i suoi personaggi nella sfera media. Tali sono, infatti, Baklanov e Sofija Leneva. Ma lo scopo che lo scrittore si era prefisso, provare cioè l'inconsistenza e la "menzogna" che stavano alla radice delle idee che agitavano la società russa contemporanea, lo indusse a mettere i suoi personaggi in situazioni che esulavano dai problemi abituali della vita quotidiana, come era stato invece nei romanzi precedenti. Le riforme, con tutti i cambiamenti che avevano introdotto nella vita russa, obbligavano infatti a prese di posizione, a scelte stilistiche che la concezione artistica di Pisemskij non era in grado di padroneggiare. Si credè quindi nel romanzo un miscuglio di "idee dichiarate" e di "vita" che non piacque a nessuno dei campi ideologici che si fronteggiavano.

Le idee, infatti, espresse da personaggi così poco eccezionali, risultavano stravolte, e nessuno voleva riconoscersi in comportamenti o poco edificanti o ingenui. Né la generazione degli "anni quaranta", né quella degli anni "sessanta". La posizione antiideologica di Pisemskij, che si esprime e si esaurisce nell'interesse per la vita del singolo, nel nuovo contesto romanzesco, così politicamente marcato, portava a soluzioni particolarmente sgradevoli per una cultura letteraria in cui l'elemento moralistico-ideologico era molto accentuato. Infatti egli nel romanzo non si è limitato a rivolgere il proprio sguardo e la propria penna a quei tipi di personaggi, come Viktor Basardin o il giovane Galkin che Gerzen definì i "Nozdrev del nichilismo". Ma lo ha rivolto anche a personaggi come il giovane Valerian Sabakeev e la sua fidanzata, la nichilista Elena Basalejn, condannati entrambi ai lavori forzati per aver portato in Russia da Londra letteratura proibita.

Nel romanzo sono appunto le qualità morali: il coraggio, l'onestà, l'altruismo a portare a rovina il singolo. Il confronto e la contrapposizione fra i due tipi di personaggi non è però artisticamente elaborata. Del resto sono proprio le ultime tre parti del testo, quelle che si occupano degli avvenimenti contemporanei e in cui appaiono anche i nuovi giovani, a risentire precipuamente della mancata elaborazione artistica. Si tratta certamente di parti non riuscite. E a ragione L. M. Lotman (1964: 137) definisce il romanzo "pospešnyj i pristrastnyj ovet na

voprosy vremeny". Mancò infatti a Pisemskij la comprensione storica dei fenomeni in corso.<sup>7</sup> La critica democratica non ebbe quindi difficoltà nell'attaccare l'autore<sup>8</sup> che aveva toccato troppe problematiche, compresa quella dell'avidità di denaro e del "nuovo" tipo di ricchezza (si veda il personaggio dell'appaltatore Galkin e tutta la serie degli episodi a lui legati): egli aveva costruito un testo dove si ammucchiavano i destini di troppi personaggi i cui rapporti non trovavano alcuna valida motivazione artistica e nel quale le opinioni contrastanti apparivano ancora allo stato grezzo (l'autore stesso si introduce nel testo in prima persona ad esprimere i propri punti di vista). Se tutto questo è vero, bisogna però riconoscere che anche in questo romanzo Pisemskij ha ripreso lo schema da lui usato fin dall'inizio della sua attività di scrittore. Cioè lo schema dell'influenza negativa di concezioni sociali non usuali o di persone con particolare capacità di influenzare gli ingenui e gli sprovveduti<sup>9</sup>.

Così Gerzen e Ogarev, "gli agitatori londinesi", anche se entrano solo indirettamente nel romanzo, vi sono presentati come i diretti responsabili del tragico destino del giovane Sabakeev e della sua fidanzata. Essi sono visti sotto lo stesso angolo visuale da cui erano visti

<sup>7</sup> Vargin, altro personaggio a cui il romanziere affida le proprie idee, arriva a paragonare gli atteggiamenti rivoluzionari dei giovani a quello di Vanjuška che, nel *Brigadir* di Fonvizin, continua a ripetere frasi in francese per sentirsi in sintonia col suo tempo.

<sup>8</sup> Zajcev in "Russkoe slovo" (1863,10), rivista in cui solo due anni prima Pisemskij era stato definito il primo realista russo, definisce il romanzo: "...dokazatel'stvo strašnogo rastlenija mysly, blagodarja kotoromu literatura zanimaetsja dozorami i braniju vsego molodogo pokolenija". M. A. Antonovič del "Sovremennik" (1864, 4) riprende le accuse, già fatte negli anni cinquanta, e parla di "skudoumie" e poi paragona la tendenza di Pisemskij a quella di Turgenev, accusando però il primo di non possedere l'educazione da gentiluomo del secondo. Educazione che induce Turgenev a passare sotto silenzio, o a sfiorare soltanto, gli argomenti scabrosi (le citazioni sono tratte da Vengerov 1911: V, 190). Del resto Pustovojt (1969: 166), continua a considerare *Vzbalamučennoe more* una rottura ideologica rispetto ai romanzi precedenti. Nel contempo però coglie assai bene il tratto che differenzia Pisemskij da Turgenev, proprio in rapporto ai problemi ideologici: "V otličie ot Turgeneva, Pisemskij ne vladel iskusstvom chudožestvenno pretvorjat' aktual'nye političeskie problemy sovremennosti, i oni u nego popadali v roman, tak skazat', v syrom, neobrabotannom vide, nakladyvaja otečetok na vsju strukturu proizvedenija".

<sup>9</sup> Si pensi all'epigrafe del romanzo *Brak po strasti* in cui il romanziere prende di mira il culto letterario per le scelte amorose liberamente dettate dai sentimenti. Il romanzo è tutto giocato sugli effetti negativi che questa concezione ha sulla vita della protagonista.

personaggi quali, ad esempio, il conte Sapega di *Bojarščina* e il principe Ramenev di *Tysjača duš*, i cui interessati interventi contribuiscono a distruggere la vita dei giovani che hanno fiducia in loro.

Le prime tre parti del romanzo sono invece ben riuscite, all'altezza del migliore Pisemskij. Alcuni episodi sono persino assai belli. L'autore vi descrive infatti un mondo che gli è profondamente noto. La provincia russa e la sua media nobiltà negli anni quaranta. Ma siccome il rappresentante di questo mondo, Baklanov, vi è presentato come uomo vano e superficiale, senza moralità e privo di coraggio (si fa convincere dalla moglie a buttare in mare la stampa proibita), l'autore fu violentemente attaccato anche dalla stampa liberale.<sup>10</sup>

In effetti è il principio artistico pisemskiano (la "verità" identificata con il mondo del quotidiano-privato medio) che, escludendo dei punti di vista più astratti e quindi distaccati, ha portato l'autore ad una scelta di situazioni che inevitabilmente furono poi classificate come politicamente tendenziose. Ma che questo non fosse lo scopo del romanziere lo dimostra il fatto che egli tornò sull'argomento che, forse, gli stava più a cuore: il rapporto fra il destino e il modo di pensare dei giovani nichilisti.<sup>11</sup> Questo avvenne con il romanzo *V vodovorote*, pubblicato nel 1871, otto anni dopo *Vzbalamučennoe more*. In questo romanzo egli riprende il confronto nel contesto a lui più congeniale della vita quotidiana e dei rapporti sentimentali. L'opera si articola attorno al destino di quattro personaggi, raggruppati in due coppie. Da una parte Elena Žiglinskaja e il principe Grigorov, i portatori delle idee nuove, dall'altra la principessa e il barone Minger, strenuamente arroccati alle concezioni correnti nel loro ambiente. Il romanzo è però soprattutto dedicato allo scontro fra Elena, ragazza intelligente e coraggiosa che regola la sua vita in base a ciò che pensa, e il mondo circostante. La strenua aderenza alle sue idee nichiliste la farà prima perdere l'uomo che ama e poi cadere vittima di un imbroglione. Ridotta in miseria, per salvare sé e il figlio dalla fame, sarà costretta a sposare un uomo rozzo e ignorante. La morte soltanto le evita di finire in prigione dove

---

<sup>10</sup> Il critico delle "Otečestvennye zapiski" lo accusò infatti di non saper discriminare fra il passato e il presente, considerando negativi e l'uno e l'altro. Cfr. Vengerov 1911: V, 192.

<sup>11</sup> Pisemskij riprese anche gli altri due temi toccati in *Vzbalamučennoe more*: il mondo degli anni quaranta nel romanzo *Ljudi sorokovyh godov* (1869), sorta di risposta e nascosta polemica con *Byloe i dumy* di Gerzen, e il mondo degli affari e dei veloci arricchimenti in *Meščane* (1877).

l'avrebbero condotta i suoi rapporti epistolari con i circoli rivoluzionari dell'emigrazione.<sup>12</sup>

L'essenza tragica della figura di Elena, il valore di modello al contempo positivo e negativo che essa rappresenta, è trasmesso da Pisemskij attraverso le parole di Miklakov, il personaggio portavoce dell'autore. Egli la definisce con ammirazione l'unico essere umano le cui azioni hanno sempre corrisposto alle parole. Il contrapposto negativo di Elena è il "rivoluzionario" Žukvič, un imbroglione che usa la fiducia di Elena in tutti quelli che professano idee rivoluzionarie per sfruttarla. È parlando di lui che Pisemskij fa dire a Miklakov la frase: "Ljudi sposobny vsjakimi veščami lgat'!" (Pisemskij 1910: VII, 420). È proprio questa capacità umana di mentire, unita e contrapposta alla fiducia cieca di cui sono invece capaci altri uomini, a sconcertare Pisemskij che mette al centro del romanzo proprio il rapporto verità-menzogna nella vita quotidiana. (Del resto anche *Vzbalamučennoe more* era terminato con alcune osservazioni sulla "menzogna" russa). La figura di Miklakov è appunto legata a questa funzione di disvelatore della "menzogna", della falsità apportatrice di lutti ed è a lui che il romanziere fa dire:

Somnenie istočnik istiny! Vot my s vami poverili Žukviču na slovo, čto on čelovek porjadočnyj, a vyšlo, čto on mošennik! (Pisemskij 1910: VII, 419).

È questa la morale del romanzo che Pisemskij lascia in eredità ai giovani russi del suo tempo. Non si potrebbe pensare niente di meno adatto agli umori di un'epoca e di una società tutta tesa a trovare i valori adeguati a fondare l'uomo nuovo e la nuova Russia. Uno sguardo così impietoso e scettico, quasi cinico, sul rapporto vita privata-ideologia, lontanissimo da qualsiasi coloritura eroica nel presentare il destino di personaggi pur umanamente positivi, non poteva che essere recepito come tendenzioso in quegli anni di violenti mutamenti culturali.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> La stessa fine della nichilista Elena Baselejn in *Vzbalamučennoe more*.

<sup>13</sup> Che l'atmosfera culturale dell'epoca fosse già da tempo sfavorevole ad una ricezione pacata, solo letteraria delle opere dell'autore lo dimostra l'accusa di tendenziosità lanciata contro Pisemskij da N. A. Dobroljubov a proposito del romanzo *Tysjača duš*. Egli accusò il romanziere di aver scritto tutta la parte sociale del romanzo in base all'idea preconcetta e tendenziosa che funzionari onesti sarebbero stati la salvezza della Russia (cfr. *Kogda že pridet nastojaščij den'*, inizialmente pubblicato sul "Sovremennik", 1860, III col titolo *Novaja povest' g. Turgeneva*).

Della necessità di pagare il loro tributo agli umori del tempo furono invece ben consci i più famosi fratelli di penna di Pisemskij, che di volta in volta arricchirono le loro opere con personaggi come Platon Karataev, il contadino Marej, Aleša che lascia il monastero per andare nel "mondo", il "grigio" Solomin che organizza autonome cooperative operaie o, infine, il principe Nechljudov che termina la sua ricerca della verità fra le pagine del Vangelo di S. Matteo. Pisemskij, invece, procedette senza tentennamenti per la strada imboccata fin dall'inizio:

"ustremljet svoj smech na npravstvennye nedostatki čeloveka, na bolezni duši... Osveščaja žizn' dannym emu ot prirody svetom talanta" (Pisemskij 1910: VII, 438, 442).

Si può osservare a questo punto che l'opinione implicita che Pisemskij ebbe dell'ideologia è unidimensionale, marxianamente scientifica, nel senso di automistificazione, e che egli non seppe vedere in essa, come fece invece Dostoevskij, più acuto nel cogliere le potenzialità creative dell'ambiguità, o, su un piano diverso, Tolstoj, un mezzo per strappare i personaggi e i loro lettori dalle strettezze e dalle miserie del vivere quotidiano offrendo loro un'apertura su un mondo altro. Manca a Pisemskij la volontà di accettare l'ideologia, nella sua componente soggettiva, quale via per portare lo sguardo dell'uomo a qualcosa di lontano e di altro, in grado di dargli la forza per superare il presente. Né egli sapeva, come Turgenev, trovare una via d'uscita al suo pessimismo sfumandolo con immagini d'"interni" eleganti o di personaggi meno rozzi e meschini, o in visioni della natura vissuta in chiave lirica. Inoltre per il gusto dei suoi contemporanei, nelle opere di Pisemskij, c'è anche troppa vita e troppa poca poesia. Sono infatti soprattutto le incontrollate passioni dei sensi a turbare gli eroi dei suoi romanzi. La ricerca pisemskiana di realtà, oltre che con l'ideologismo, si scontra cioè anche con la tendenza più generale della letteratura russa dell'epoca al lirismo e alla poetizzazione. Poco "pietroburghese", eccessivamente provinciale era stata l'esperienza di Pisemskij perché egli riuscisse a trovare un correttivo alla realtà nell'elaborazione lirica e poetica. Egli però anticipava una sensibilità artistica più aperta, meno influenzata da codici ideologici o da esigenze didattiche ed edificanti, quale sarà quella di Čechov.

In un'epoca e in una cultura, per un verso impegnata a difendere i valori del proprio peculiare passato o, nella sua parte più giovane e creativa, a "postavit' svoju žizn", na novych čelovečeskich razum-

ných načalach",<sup>14</sup> e nel contempo accomunata dalla volontà di mantenere e articolare la propria differenza culturale e ideologica dall'Europa per sottrarsi alla sua soggezione culturale, uno sguardo così esplicitamente individualistico sulla società e sulla vita umana, quale è quello che si esprime nei romanzi di Pisemskij, non poteva che provocare un violento e generalizzato rifiuto e l'accusa di tendenziosità. Erano necessari tempi più aperti perché la sua opera potesse trovare una recezione più adeguata.

### BIBLIOGRAFIA

- Anneskij I. F.  
 1969 Tri social'nych dramy. In: Kniga otrazenij, SPb. 1906 (ristampa anastatica München 1969, [Slavische Propyläen, Band 5], 77-111).
- Grivor'ev A.  
 1967 Russkaja izjaščnaja literatura v 1852 godu. — In: A Grigor'ev, Literaturnaja kritika, Moskva 1967, 41-111.
- Lotman L. M.  
 1964 Pisemskij-romanist. — In: Istorija russkogo romana. Moskva-Leningrad 1964, II, 121--148.  
 1974 Realizm russkoj literatury 60-ch godov XIX veka. Leningrad 1974.
- Pisemskij A. F.  
 1910 Po povodu sočinenija N. V. Gogolja, najdenogo posle ego smerti. — In: Polnoe sobranie sočinenij v 10-ti tomach, III izd., SPb. 1910, VII, 436-458.  
 1948 Bat'ka (Il padre). Trad. di E. Lo Gatto— In: Narratori russi, a cura di T. Landolfi, Milano 1948, 466-499.
- Pustovojt P. G.  
 1969 A. F. Pisemskij v istorii russkogo romana. Moskva 1969.
- Vengerov S. A.  
 1911 A. F. Pisemskij (Kritiko-biografičeskij očerk), SPb. 1884. Qui citato dall'edizione: Sobranie sočinenij S. A. Vengerova, SPb. 1911, V, 97-213.

<sup>14</sup> Iskra, 1862, 5. Cit. da Vengerov 1911: V, 184.